

**LIMES**

**ASSOCIAZIONE OLTRELLIMES**

**SOCIETA' ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE**



**MASTER in GEOPOLITICA “IL NUOVO MONDO”**

*Roma, 13 Novembre 2006 – 9 Maggio 2007*

**Marianna Rapisarda**

*ELABORATO FINALE*

**“LA POLITICA ESTERA DELLA SERBIA TRA UNIONE  
EUROPEA, NATO E KOSOVO”**

*Referente: Prof. Lucio Caracciolo*

**LA POLITICA ESTERA DELLA SERBIA TRA UNIONE EUROPEA,  
NATO E KOSSOVO.**



## **LE SFIDE CHE ATTENDONO LA SERBIA IN POLITICA ESTERA.**

Dopo l'ultimo allargamento dell'Unione Europea a Bulgaria e Romania nel gennaio 2007, la Serbia, insieme agli altri Stati balcanici, si trova a fare parte di un buco nero, una sorta di vuoto di potere esposto contemporaneamente ad una doppia pressione: quella evidente dell'UE e della NATO in espansione, e quella più silenziosa e strisciante della Russia che a tale espansione cerca di porre dei limiti.

Se l'Europa infatti concepisce i balcani occidentali come banco di prova della propria capacità politica di gestione delle crisi e delle aree di rischio oltre che di una propria politica estera unitaria, coerente e realmente alternativa a quella americana, sembra ad alcuni che essa stia ponendo condizioni troppo rigide (troppo poco secondo altri), senza mostrare una reale contropartita oltre alla possibilità dell'ingresso nell'Unione.

La NATO è ancora presente in Kosovo, ma la sua smobilitazione è considerata imminente, il suo posto dovrebbe invece essere preso dalle missioni militari ue, di cui però ancora non si è discussa l'entità né la tipologia.

Oggetto, più che soggetto, della politica internazionale degli ultimi anni, la Serbia si trova quindi a dovere riscattare la propria immagine di ex Paese aggressore ed arretrato.

La sua politica estera è stata improntata sempre ad una vicinanza di vedute politiche e strategiche con l'Unione Europea, molto più che con gli Stati Uniti (che personificano gli occidentali imperialisti e guerrafondai).

La tradizionale vicinanza culturale con la Russia invece, sembra essere viva solo nell'immaginario collettivo dell'opinione pubblica che ancora oggi ritiene che “i fratelli russi” prima o poi si decideranno a prendere posizione per difendere la Serbia. Lo scorso febbraio il premier russo ha menzionato nel suo discorso alla stampa la questione della risoluzione dello status del Kosovo, prendendo apertamente le difese della Serbia e non risparmiando critiche agli Stati Uniti ed all'Europa, rimasta a guardare, senza proporre alternative alle posizioni statunitensi. Riportando la notizia, molti giornalisti della tv serba hanno parlato di una seconda “cavalcata verso il Kosovo”<sup>1</sup> che la Russia intraprendeva in difesa della piccola

---

<sup>1</sup> l'espressione si riferisce all'episodio del 1999, quando carri armati russi appartenenti alle forze

sorella slava.

Per la comunità internazionale la Serbia ha ancora molte colpe da espiare. Le condizioni principali dettate da tutta la comunità internazionale e in particolar modo dall'Unione Europea, sono state:

- la piena collaborazione con il Tribunale dell'Aja, con la cattura e la consegna dei criminali di guerra ancora latitanti;
- la messa in opera di riforme democratiche e pluraliste;
- la tutela delle minoranze e la liberalizzazione in ambito economico.

Le riforme sono iniziate, ma senza un controllo efficace, poiché non si è mai verificato un vero e proprio ricambio nella classe politica e dirigente.

La Serbia si è dotata di una nuova Costituzione, votata nel 2006, più agile e moderna della precedente che ha consentito l'inizio di una nuova fase della sua vita istituzionale.

Altra tappa importante nella vita della Nazione è stata l'indipendenza del Montenegro con cui era rimasta unita dalla fine del conflitto (col nome di Repubblica Federale di Jugoslavia fino al 2003, poi con quello di Repubblica di Serbia e Montenegro).

Allo svolgimento delle nuove elezioni politiche, il 21 gennaio di quest'anno, ci si aspettava l'emergere di nuovi orientamenti nell'elettorato, in linea con il clima di mutamenti che la nazione sta vivendo. I due partiti democratici (Serbia Democratica e Partito Democratico) hanno ottenuto la maggioranza dei seggi. Sembra impossibile formare un governo senza l'appoggio del Partito Radicale che assurge a ruolo di ago della bilancia. La Serbia si ritrova a convivere con lo spettro del nazionalismo.

Risultato non tanto nuovo, ma anzi assolutamente prevedibile, avere i radicali come terzo partito se si pensa che la Serbia si vede ridurre il suo spazio fisico (con i negoziati per il futuro status del Kosovo) e limitare la propria giurisdizione (con le continue pressioni per il raggiungimento dei criteri di Copenhagen).

Alla opinione pubblica sembra che gli sforzi non bastino mai, non siano mai sufficienti a soddisfare le esigenze occidentali. Essa, tradizionalmente molto omogenea e poco dinamica,

---

internazionali presenti in Serbia, passarono le linee penetrando fino nella zona centrale della nazione, fraternizzando con la popolazione serba e dichiarando di voler raggiungere il Kosovo per potere aiutare i fratelli serbi in difficoltà

comincia a stancarsi dello strapotere occidentale entro i propri confini e vuole maggiori tutele. Anche se ci sono nuovi orizzonti di dialogo interno, molti infatti ritengono che liberarsi del Kosovo in questo momento potrebbe essere solo un primo passo per applicare il criterio etnico ad altre regioni. Come ci si deve porre infatti di fronte al caso della Vojvodina? La Serbia è sempre stata una realtà multietnica e multiculturale, è davvero utile applicare criteri come l'omogeneità etnico-culturale in questo Paese?

Esiste comunque una timida e sparuta minoranza che comincia a giudicare gli eventi (status del Kosovo in primis) con un nuovo distacco, ritenendo che potrebbe essere una carta vincente liberarsi di tutti i “fardelli” e stare al gioco che Europa e Stati Uniti propongono.

Ma la maggior parte della opinione pubblica preferisce ironizzare sul destino della propria amata nazione distorcendo il celebre slogan dei tempi del nazionalismo “*Srbija do Tokia!*” (“è tutta Serbia fino a Tokio”) in “*Srbija ko Nokia!*” (“la Serbia come il Nokia”, cellulare che di anno in anno si fa più piccolo).

Con le forze NATO ancora in casa, la Russia tentatrice da una parte e l'Unione Europea sempre più esigente dall'altra, qual'è la posizione della politica estera serba?

## **RELAZIONI FRA LA SERBIA E L'UNIONE EUROPEA.**

Durante la difficile fase post conflitto, la Serbia aveva condotto numerosi attacchi politici e mediatici verso l'Occidente, la NATO e gli Stati Uniti, tanto che perfino il presidente Kustunica dichiarò che “Milosevic è una creazione degli americani”. Ma superata la fase delle recriminazioni, già nel 2000, entra nei negoziati per il trattato di Stabilizzazione ed Associazione con la firma fra Prodi e Kustunica dei Framework Agreement per la realizzazione di assistenza e supporto dell'Europa per la ex Repubblica di Jugoslavia (Belgrado, 25 ottobre 2000). In seguito il 10 ottobre 2004 il Parlamento serbo adotta una risoluzione per procedere alle riforme prerequisite per il cammino di integrazione europea, fra cui lo sviluppo della “policy of conditionality” (implementazione e tutela dei diritti umani, democratizzazione delle istituzioni, liberalizzazione economica, armonizzazione legislativa con l’“aquis communautaire” etc...). a seguito di questa rinnovata politica di collaborazione e avvicinamento all'UE, la Serbia è entrata a far parte del CARDS (community assistance for reconstruction, development and stabilization) e dell'EPD (enhanced permanent dialogue).

Tra 2001 e 2003 vengono proposti nuovi obiettivi per la politica interna (come la ridefinizione dello status della nazione e trasformazione delle istituzioni) e in politica estera ci si concentra sul recuperare buoni rapporti con i vicini. Recuperare serenità ed equilibrio nei rapporti con le nazioni vicine allo scopo di creare stabilità nella regione, è l'obiettivo principale del periodo in cui Djindjic è premier. La ventata di riforme non passa inosservata e la Serbia è fra gli osservatori invitati alla conferenza di Tessalonica del 2003, in cui il Commissario europeo per gli Affari Esteri Patten decide una maggiore apertura verso i Balcani ed una apertura unilaterale del mercato.

Dal punto di vista interno, si arriva invece nel 2003 alla definizione del nuovo status, che segna il passaggio dalla ex Repubblica di Jugoslavia alla Repubblica di Serbia e Montenegro, in cui quasi tutte le cariche ministeriali sono separate (ad eccezione del Ministro degli Esteri, Difesa, Sanità Pubblica ed Economia).

Ma i tempi forse non sono ancora maturi per tutte queste trasformazioni, una parte della popolazione non comprende la necessità dei cambiamenti, una parte dei politici e dei criminali

approfittano della confusione per trarre vantaggio da traffici illeciti, mentre il controllo è scarso. Il premier Djindjic, viene assassinato nello stesso anno, da esponenti del crimine organizzato che erano stati duramente colpiti dal giro di vite della giustizia, ordinato dal premier. L'omicidio Djindjic porta numerosi problemi con la criminalità organizzata, e un periodo di scandali politici che verranno usati anche per “eliminare” alcuni esponenti dei partiti di opposizione. Ciò inevitabilmente ha comportato un fortissimo crollo di immagine all'estero della Serbia e ad uno stallo nei negoziati con l'UE.

La Commissione Europea suggerisce quindi, nel 2004, di seguire una doppia traccia nei negoziati, cioè la conclusione di un unico accordo di Associazione e Stabilizzazione e due diversi accordi sul commercio, uno per la Serbia ed uno per il Montenegro.

Un decisivo stop ai negoziati con la Serbia viene dato nel 2005, quando l'Unione Europea decide di sottomettere la prosecuzione dei negoziati alla cattura e consegna del generale Mladic al Tribunale dell'Aja, il Montenegro nel frattempo indice il referendum per votare l'indipendenza dalla confederazione con la Serbia, conclusosi il 21 maggio 2006 con la dichiarazione della piena indipendenza.

La Serbia si ritrova da sola proprio nel momento più duro dal punto di vista della politica estera, contemporaneamente al raffreddarsi dei rapporti con l'UE, si trova nel pieno svolgimento dei negoziati per il futuro status del Kosovo.

Viene votata una nuova costituzione, considerata più moderna e progressista anche perché elimina concetti come la proprietà collettiva e il diritto d'uso che avevano a lungo scoraggiato gli investimenti stranieri.

Questo clima di stanchezza nelle relazioni Serbia-UE permane ancora adesso, soprattutto dopo la chiusura dei negoziati sullo status del Kosovo.

I cittadini, prima entusiasti di entrare in Europa e far parte dei “grandi”, adesso sono insofferenti alle continue imposizioni che gli stati europei impongono loro. Lo stesso presidente Tadic ha dichiarato che “Anche l'Europa deve fare qualche passo verso la Serbia, perché i cittadini adesso non sono più convinti che in Europa si stia meglio.”

Contemporaneamente agli entusiasmi filo-europei, si è sviluppata, nell'era del post-Milosevic, una corrente opposta, ma di uguale forza che tendeva a dipingere la Serbia come una nazione che non aveva bisogno di grandi alleati ( se non, forse la Russia). Anche la riscoperta del folk

come genere musicale di massa, come reazione al jugo-rock degli anni ottanta, ha avuto come obiettivo quello di evidenziare l'identità serba, esaltarla e riunire la gente attorno ad una nuova-vecchia patria.

I serbi rimasti in Serbia durante le guerre civili degli anni '90, piuttosto che quelli fuggiti dal Kosovo, gli immigrati dalle altre repubbliche che speravano di fare una sorta di “ritorno a casa”, hanno percepito i provvedimenti della comunità internazionale come ingiusti e privi di fondamento e con quella capacità tipica dei serbi di trasformare una sconfitta in vittoria morale, hanno reagito per la maggior parte dei casi, contrapponendosi all'occidente che voleva domarli senza capirli. Tutti gli insoddisfatti si sono così ritrovati compatti attorno al Partito Radicale o ai partiti etnici.

La classe dirigente tutta, ha invece compreso l'importanza di fare ammenda per quanto accaduto, assumersi delle responsabilità per avvicinarsi al blocco vincitore ed averne dei benefici, ma può una classe politica governare un Paese senza l'appoggio dei propri cittadini?

Durante l'ultima campagna elettorale non sono stati toccati da alcun partito i temi che stavano più a cuore all'opinione pubblica, come la posizione da prendere in merito allo status per il Kosovo, o riguardo alla collaborazione con il tribunale dell'Aja e nessuno ha trattato argomenti di politica estera. Forse perché la politica estera non interessa più i cittadini serbi o forse perché la politica estera della Serbia in questa delicata fase di transizione è comunque obbligata a seguire determinati criteri imposti dall'alto.

La mancata formazione del governo dopo le ultime consultazioni elettorali, il secco no di Belgrado alla proposta Ahtisaari per il Kosovo, ci lasciano intendere che ci vorrà ben più della ripresa dei negoziati e dell'ingrasso in Europa per convincere la Serbia che l'occidente non vuole trattarla come una nuova colonia politica.

## **RELAZIONI FRA LA SERBIA E LA NATO.**

Nel 1999, a seguito del conflitto armato di natura etnica che si stava svolgendo nella ex Jugoslavia sotto il regime Milosevic, la nato decise di bombardare la Serbia ed il Kosovo. La campagna aerea aveva scopi umanitari e, sebbene illegittima dal punto di vista del diritto internazionale, venne sanata a posteriori con risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU.

A seguito della campagna aerea e dell'intervento delle truppe di terra, rimasero di stanza in Serbia dei contingenti di truppe, venne creata la KFOR, con compiti di peace keeping.

La presenza della KFOR è giunta oggi ad un totale di circa 16.000 unità, i compiti sono rimasti pressoché invariati dalle prime regole d'ingaggio ricevute dai militari nel corso delle prime missioni.

Fra i vari obiettivi era quello della tutela delle comunità, tanto quella albanese in fase di reinserimento pacifico dopo l'emigrazione durante il conflitto etnico, quanto quella serba, minacciata di ritorsioni.

La presenza militare NATO, però non è stata sufficiente a creare un clima di serena convivenza, non è riuscita a bloccare i traffici di armi, droga, esseri umani, né ad imporre la pace. A riprova di questa incapacità basti pensare all'ondata di violenze che insanguinò il Kosovo nel marzo 2003.

I temi della difesa e del mantenimento della pace nella regione sono stati avvertiti come primari dalla nazione, anche se non dall'opinione pubblica e dalla stampa. Non è semplice far comprendere alla gente comune l'esigenza di entrare a far parte della stessa organizzazione che ha condotto bombardamenti nel paese. A tutt'oggi lo scetticismo permane anche in stati come la Croazia, che non ha subito un attacco nato.

Ma col tempo l'opinione pubblica ha cominciato a rendersi conto della necessità di avere importanti alleati per lo meno sul piano militare

Fra gli obiettivi primari nella sicurezza e nella strategia nazionali si pone l'accesso alla Partnership for Peace come prerequisito per l'accesso alla nato, tale obiettivo è già stato espresso alla conferenza di Tessalonica. A questo scopo sono state intraprese numerose riforme nell'ambito della difesa ed accordi di cooperazione (ad es quello con la Grecia nel novembre 2006). Le riforme intraprese hanno come obiettivo finale il progressivo

adattamento dell'apparato militare agli standards NATO, come la professionalizzazione dell'esercito allo stesso tempo più moderno ed agile, ammodernamento degli armamenti etc. Il dialogo per l'ingresso nella Partnership for Peace hanno subito un durissimo colpo d'arresto nel maggio 2006, contemporaneamente all'arresto dei negoziati per l'ingresso nell'Unione Europea, a causa della scarsa e non effettiva collaborazione della Serbia con il tribunale dell'Aja e per la mancata cattura e consegna del generale Mladic. Destino condiviso peraltro dalla Bosnia Erzegovina.

I negoziati sono comunque ripresi regolarmente già nel corso dell'estate, dopo la proclamazione dell'indipendenza del Montenegro. L'invito ufficiale da parte della nato a far parte della Partnership for Peace viene rivolto alla Serbia ed alla Bosnia il 29 novembre 2006, durante il meeting di Riga.

In tale occasione sono comunque stati rinnovati pressanti inviti alle due nazioni per la piena ed effettiva collaborazione con il Tribunale speciale dell'Aja.

Alla decisione di inserire la Serbia nel programma di pre adesione ha sicuramente contribuito l'azione della comunità internazionale in Kosovo. La ridefinizione dello status della regione ha dato alle truppe NATO il compito di sorvegliare e garantire l'implementazione della maggiore autonomia che l'ONU ha auspicato con il rapporto Ahtisaari.

Le forze NATO presenti dovrebbero lasciare la regione entro un anno dall'inizio delle riforme, lasciando il posto a missioni a guida UE, che sembra profilarsi come presenza di scarso peso militare. È stato considerato quindi necessario garantire un legame fra la Serbia e la NATO, in vista della smobilitazione delle truppe.

# Forze militari internazionali presenti in Kosovo (UNMIC, KFOR)



Major river	International	Air Safety Zone (ASZ)
Railway	Republic	Ground Safety Zone (GSZ)
Major road	Provincial	UNMIK Region / KFOR MNB
Lake		

For ease of use, all place names within FRY territory are given in Serbian.

## IL PROBLEMA DEL KOSOVO

Nel novembre 2005 si sono aperti a Vienna i negoziati per la definizione dello status nella regione del Kosovo. Marti Ahtisaari è l'osservatore per le Nazioni Unite incaricato di dirigere i negoziati e redigere una considerazione finale da esporre al Consiglio di Sicurezza ONU.



I negoziati non sono mai stati condotti in modo esemplare...le delegazioni serba e albanese si sono scontrate da subito su posizioni ferme. Se la Serbia non poteva fare marcia indietro sulla propria integrità territoriale, i kossovaresi albanesi non erano pronti ad accettare qualcosa in meno della piena indipendenza. Lo stesso Ahtisaari ha rilasciato nel corso dei negoziati delle dichiarazioni altalenanti circa il proprio orientamento, anche se è sembrato chiaro fin dal principio un suo schieramento a favore della causa albanese.

Durante i mesi del negoziato la delegazione serba ha cercato di basare le proprie posizioni sulla risoluzione 1244 CdS per tutelare la propria integrità territoriale.

I negoziati si sono conclusi nel gennaio 2007, quattordici mesi dopo il loro inizio. Ahtisaari ha deciso di rendere nota la propria relazione conclusiva solo dopo lo svolgimento delle elezioni politiche del 21 gennaio di quest'anno. Questa presa di posizione doveva forse servire come monito alla Serbia, soprattutto all'elettorato, nel momento in cui la popolazione sembrava orientata verso l'elezione dei radicali che hanno sempre sostenuto posizioni

nazionaliste. La proposta di Ahtisaari è stata letta pubblicamente dallo stesso osservatore il 2 febbraio, prima a Belgrado, dove l'osservatore e la sua delegazione sono stati ricevuti dal presidente Tadic, poi a Pristina.

Il piano prevede che il Kosovo sarà organizzato come una società multietnica, che si amministrerà da solo, con il rispetto dei principi democratici. Al Kosovo viene assicurato il diritto di stringere accordi internazionali, incluso il diritto di chiedere di essere membro delle istituzioni internazionali. La presenza internazionale sarà personificata dal rappresentante civile dell'Unione europea, che godrà della più alta autorità nel sorvegliare l'applicazione delle risoluzioni, e l'Unione europea sarà incaricata per l'intero corso dell'implementazione della risoluzione. Il documento prevede meccanismi di protezione della comunità serba e delle altre comunità non albanesi (come seggi assicurati in parlamento, la formazione di sei nuovi comuni serbi, la possibilità di stringere relazioni orizzontali fra di loro e la possibilità di relazioni verticali con la Serbia). Per la comunità serba si prevede un'ampia libertà municipale e la possibilità di un finanziamento trasparente da parte di Belgrado. La Chiesa serba ortodossa e i suoi beni sono protetti da un annesso a parte.



La proposta Ahtisaari però non risponde alla domanda più pressante: che ne sarà del Kosovo infine? Non si parla mai esplicitamente di indipendenza (cosa che ha scontentato molto i fautori della completa indipendenza, facenti capo al movimento “Vetevendosje”) , ma la prospettiva futura sembra essere proprio quella (cosa che ha scontentato molti i serbi che non sentono tutelata la naturale integrità territoriale nazionale). Le dichiarazioni seguite sono state di insoddisfazione da entrambe le parti, soprattutto il presidente Tadic e il governo uscente hanno dichiarato inaccettabile la proposta poiché non vi emerge alcuna protezione da parte della comunità internazionale della futura integrità territoriale serba.

Ahtisaari ha fatto sapere di non essere disposto a riaprire i negoziati ma di poter accogliere eventuali suggerimenti da entrambe le parti prima della stesura finale del documento da presentare al Consiglio di Sicurezza. Tali consultazioni hanno avuto luogo il 13 febbraio a Vienna, ma Belgrado ha mandato unicamente il presidente Tadic per avanzare la richiesta di nuove consultazioni dopo la formazione del nuovo governo, ma ad oggi (16 aprile) il governo non è stato ancora formato.

L'opinione pubblica non ha affatto compreso il senso della decisione Ahtisaari, alla quale sono seguite dimostrazioni in tutta la Serbia e violente manifestazioni nel Kosovo. L'insofferenza della gente si è riversata non solo sulle organizzazioni internazionali e sulla loro ingerenza, considerata eccessiva, ma anche sul parlamento neoeletto dai cittadini. Infatti la mancata nomina del governo rende la posizione internazionale del Paese ulteriormente debole.

Il 19 marzo la proposta Ahtisaari è giunta infine in sede ONU. Il responsabile per il collegamento Serbia-CdS, nonché presidente del gruppo governativo per i rapporti con il Kosovo-Metohia, Sanda Raskovic-Ivic, ha fatto pressioni per mantenere aperto il negoziato sul Kosovo, così come suggerito dal premier russo Putin nel discorso tenuto lo scorso febbraio.

La capogruppo ha anche accusato la relazione Ahtisaari di aver tenuto in considerazione solo le ragioni della minoranza albanese e in nessun conto le richieste della Serbia. In un promemoria di tredici punti la Rascovic-Ivic sostiene la necessità di far ripartire la discussione dalla ris. 1244 CdS, ed illustra le riforme che la Serbia sta preparando per consentire una maggiore autonomia della minoranza albanese in Kosovo. Allo stesso tempo

denuncia cinquantadue attacchi contro i serbi e altre comunità non albanesi, con motivazioni etniche.

Quindi ciò che la Serbia chiede è la esplicita tutela della propria integrità territoriale, nel rispetto del diritto della Carta ONU.

Le dichiarazioni e richieste della Serbia sono state appoggiate con forza dalla Russia. Lo stesso giorno, infatti, l'ambasciatore russo Churkin abbandona la sala dove Reuker, capo di UNMIK, stava relazionando l'assemblea riguardo la possibilità di indipendenza a favore del Kosovo definendo in conferenza stampa le dichiarazioni di Reuker “parziali e faziose”... questo atteggiamento ha dato adito a moltissime polemiche facendo balenare la possibilità che la Russia eserciti il suo diritto di veto su una eventuale risoluzione sul Kosovo.

Dalla parte di Reuker si è invece schierato l'ambasciatore statunitense presso l'ONU.

A seguito di questo piccolo incidente diplomatico, le polemiche e le dichiarazioni si sono susseguite rapidamente.

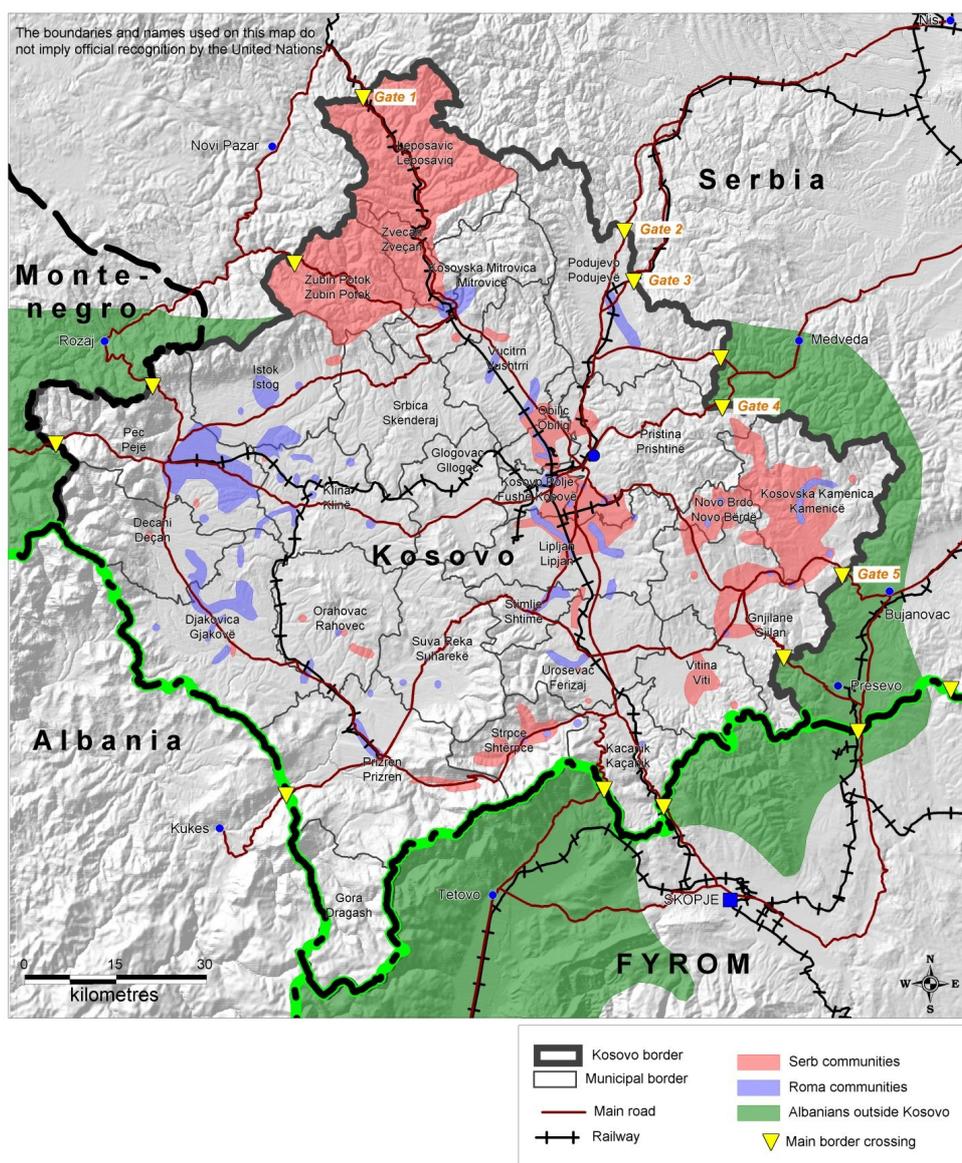
Da Vienna, un portavoce di Ahtisaari aveva già riferito che non vi era più spazio per ulteriori negoziati, posizione appoggiata dagli Stati Uniti. Perfino da Bruxelles, Olli Rehn (commissario europeo per l'allargamento) appoggia la chiusura del negoziato, posizione emersa durante il dibattito “borders of Europe”.

Numerose sono state le iniziative, in Italia ed all'estero, che hanno promosso l'idea del Kosovo come regione europea, ma tali iniziative, anche se di grande spessore, non sono state tradotte in proposte concrete, né sono state recepite dai governi europei. L'Europa ha dunque perso un treno importante, non solo perché avrebbe potuto ottenere maggiore influenza nella regione, ma anche perché è apparsa alla Serbia lontana e disinteressata alla questione.

Mentre Ceku, premier kosovaro, spinge sull'acceleratore dichiarando che non esiste alternativa all'integrazione europea per il Kosovo ma ancora non è chiaro quale strategia intende adottare la Serbia riguardo alla nuova situazione che si profila all'orizzonte. Negoziati definitivamente chiusi, spinte indipendentiste nella regione, migrazioni spontanee dal centro del Kosovo alle enclavi serbe del nord, tutti questi eventi dividono l'opinione pubblica che comincia appena in questi anni a sperimentare il proprio potere. La maggioranza crede ancora nella necessità di mantenere unita la Serbia, facendo capo alla classe politica che porta avanti questa idea anche se con toni diversi. Ma esiste e comincia ad emergere anche una

posizione diversa, che propone invece di liberarsi del “fardello” del Kosovo e dei criminali di guerra per poter ottenere maggiore credibilità sul piano internazionale ed una certa serenità nei rapporti interni.

## COMUNITA' ETNICHE NON ALBANESI IN KOSSOVO



## CONCLUSIONI

La politica estera della Serbia può essere facilmente definita europeista, ritiene l'adesione all'Unione europea e alla NATO come obiettivi prioritari al proprio sviluppo interno, sia economico che democratico.

Tuttavia sembra a chi scrive, che i buoni propositi spesso enunciati manchino di efficacia ed incisività. Manca quasi del tutto un dialogo costante con le potenze mondiali, come Stati Uniti e Cina, manca un dialogo onesto perfino con la Russia, da sempre considerata la prima alleata. Probabilmente si tratta solo di una questione di tempo, perché è necessario dare al Paese il tempo per metabolizzare le numerose riforme nazionali e per definire una volta per tutte le proprie questioni interne, prima di definire il proprio peso internazionale.

Dopo quasi tre mesi dalla consultazione elettorale, il Parlamento non è stato ancora in grado di formare un nuovo governo, né di designare il nome del premier. Come si fa a governare un Paese senza un governo, riconfermando i vecchi ministri con poteri limitati? Se questa domanda vale in tempi e circostanze normali, assume maggiore peso nel delicato momento storico che vede il passaggio all'eventuale indipendenza del Kosovo.

Non bisogna quindi dimenticare le responsabilità interne di questo Stato. La mancata formazione del governo, la mancanza di un corpo diplomatico professionale<sup>2</sup>, il dilagare e l'espandersi del crimine organizzato, non sono certo responsabilità a cui la Serbia può sottrarsi.

L'atteggiamento paternalistico di Europa e Stati Uniti ha creato numerose difficoltà nel dialogo con la Serbia, si è a lungo creduto di poter ammansire la Serbia promettendo l'ingresso in Europa in cambio di perdite di territorio, riforme interne, collaborazione con il tribunale internazionale. Forse si è preteso troppo in cambio di quasi nulla. Si è preteso rispetto dei principi di diritto internazionale proprio mentre noi occidentali ci accingiamo a distruggere l'integrità territoriale del Paese andando contro le stesse risoluzioni ONU. Abbiamo forse adottato due pesi e due misure nel giudicare la Serbia e gli altri Stati balcanici?

---

<sup>2</sup> manca una selezione pubblica, l'incarico viene attribuito in base all'appartenenza al partito di governo, tanto che molti ambasciatori sono medici, professori e professionisti in genere.

Ancora qualche interrogativo: la Russia, ha davvero intenzione di difendere la “vicinanza” politica e culturale che ha con la Serbia opponendosi alla politica degli Stati Uniti? Non sembra proprio. Anzi è opinione di chi scrive che certe dichiarazioni e certi atteggiamenti russi in sede di Comunità Internazionale servano solo a ricordare all'occidente che un'alternativa, capace di scombinare certi equilibri di potere ormai dati per scontati, potrebbe esistere se solo la grande madre Russia lo volesse.

Infine un'ultima considerazione sulle sorti del Kosovo. La soluzione proposta dal piano Ahtisaari è considerata la perdita definitiva del Kosovo da parte dei serbi. La domanda che spesso ci si pone è: sarà questo un precedente per l'applicazione del principio di autodeterminazione per altre zone dei Balcani? Sarà una miccia che riaccenderà il conflitto etnico? Si può infatti pensare che la Republika Srpska di Bosnia possa chiedere l'indipendenza e si può anche credere che dopo il Kosovo possa essere la Voivodina a fare lo stesso. Non sembrano domande così oziose visti gli ultimi movimenti di serbi dal Kosovo verso la Voivodina, a cui la minoranza ungherese ha attribuito un significato di “serbizzazione” della regione volta a modificarne la composizione etnica<sup>3</sup>.

La politica estera di un Paese è sempre risultato degli interessi interni (economici e politici) del Paese stesso e ne riflette le spaccature e le problematiche interne; la peculiarità della politica estera serba di questi anni è stata, invece, la completa sottomissione ai dettami ed ai principi dell'occidente vincitore. Quanto tempo ancora passerà prima che questa nazione possa tornare a godere di credito internazionale e potere elaborare serenamente una propria politica estera?

---

3 L'episodio riguarda alcune comunità serbe che si erano mosse negli anni novanta da zone della Croazia e avevano raggiunto il Kosovo su invito del regime Milosevic. Queste stesse comunità, che non hanno quindi legami storici con la regione, hanno deciso nell'ultima anno in corso, di spostarsi nuovamente per raggiungere la Voivodina. Non sembra essere una manovra di governo, come gli autonomisti ungheresi hanno pensato, ma solo una ricerca di migliori condizioni di vita. Lo stesso Tamas Kerkez, leader del partito ungherese della Voivodina, ha reputato necessario rassicurare i cittadini e chiarire quanto stava accadendo in un'intervista rilasciata su B92 lo scorso gennaio.

## **BIBLIOGRAFIA E WEBGRAFIA.**

La maggior parte dei documenti utilizzati per elaborare la ricerca sono stati articoli di giornale tratti da un quotidiano (Novosti) e da due riviste specializzate in politica (Politika e Nin) consultati via web.

[www.politika.co.yu](http://www.politika.co.yu)

[www.novosti.co.yu](http://www.novosti.co.yu)

[www.nin.co.yu](http://www.nin.co.yu)

I documenti, le relazioni e gli accordi a cui ci si riferisce sono stati scaricati in pdf dai siti istituzionali del Governo Serbo (in particolare dal sito del Ministero per gli Affari Esteri) e dell'Unione Europea.

[www.mfa.gov.yu](http://www.mfa.gov.yu)

[www.europa.eu](http://www.europa.eu)

Di particolare utilità, soprattutto nella questione dello status del Kosovo è stato il monitoraggio del sito di Osservatorio sui Balcani

[www.osservatorlobalcani.org](http://www.osservatorlobalcani.org)

Le cartine geografiche sono reperibili dal sito dell'UNCHR, NATO, UNMIK.